

Ruini, Sodano e le altre eminenze grigie la cerchia dei kingmaker fuori dal conclave

Esclusi per l'età o perché solo vescovi: ma il loro parere può spostare voti

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO — Nel 1978, durante l'anno dei 3 Papi — Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II — fu il cardinale Koenig ad avere l'intuizione giusta. Dopo un lavoro di scrematura già avvenuto prima del Conclave, arrivò nella Cappella Sistina tirando infine fuori dal cappello l'idea di Karol Wojtyła. È la novità del Papa polacco, rapportata con quel periodo storico, si rivelò vincente. Oggi la Chiesa vive un periodo per certi aspetti simile. La scelta non è più, come nel 2005, Ratzinger sì o Ratzinger no. Il lavoro di preparazione appare dunque più complesso e frastagliato. Svariati sono così i nomi dei papabili. A votarli saranno certamente i cardinali. Ma a determinarli nella fase preliminare sono alcuni giocatori ritenuti decisivi: i *kingmaker* esterni al Conclave. "Coloro che incoronano i re" sono infatti spesso monsignori, prelati e vescovi dotati di grande credibilità e influenza. In questi giorni, parlano poco e ascoltano molto. Colloqui a quattro occhi, in stanze isolate, che vertono su criteri e logiche di tipo alto, tali da considerare perciò tanto questioni di dottrina quanto temi di carattere internazionale. Solo alla fine di ragionamenti finissimi si parla di nomi. Questa è la base su cui i *kingmaker* lavorano, e su cui i signori cardinali lavoreranno in Conclave.

Ma chi sono oggi questi nobili sherpa? Il più forte di tutti, anche

per la posizione, e per l'estrema riservatezza che lo contraddistinguono, è senza dubbio monsignor Georg Gaenswein. Il segretario particolare del Papa, un mese fa promosso arcivescovo di Urbisaglia e prefetto della Casa Pontificia, garantisce a Benedetto XVI, a cui resterà affianco pure dopo le dimissioni, una fedeltà assoluta. È vero che il Papa, anche quando dopo il 28 febbraio non sarà più Papa, non dirà una parola né darà un'indicazione circa il proprio successore. Sono comunque note le sue preferenze, che vanno, in quest'ordine, a due suoi allievi: l'arcivescovo di Vienna, Christoph Schoenborn, e quello di Milano, Angelo Scola. L'eventuale successo di uno dei due garantirebbe continuità con il Pontificato di Joseph Ratzinger, non escludendo tuttavia elementi di riforma. E il ruolo di padre Georg ne uscirebbe valorizzato e rafforzato. Una novità interessante sta invece emergendo su un altro fronte. Rappresentata da una cordata espressa dal cardinale genovese Mauro Piacenza, solido capo della Congregazione per il clero. Piacenza è sostenuto da un monsignore ligure a lui vicino, l'influente sottosegretario agli Esteri, Ettore Balestrero. Per la sua duttilità e versatilità a livello internazionale, Balestrero ha contatti di prim'ordine con porporati stranieri. Secondo alcune fonti, prima delle dimissioni a sorpresa di Benedetto, il vero obiettivo di questo nucleo — che si può definire come neo-

conservatore, e che dal punto di vista liturgico segue la tradizione del potente cardinale di Genova, Giuseppe Siri — sarebbe stato quello di puntare, come papabile, sul Patriarca di Venezia, il genovese Francesco Moraglia. Ma Moraglia, promosso da La Spezia alla Laguna solo l'anno scorso, è al momento arcivescovo, privo dunque della porpora che gli consentirebbe di presentarsi in Conclave. Potrebbe dunque essere lo stesso Piacenza a giocare in proprio, mentre Moraglia fa da secondo playmaker dopo Balestrero. Puntando al trono più alto e, in sottordine, alla Segreteria di Stato, alla quale molti lo avevano già accreditato da tempo in contrapposizione a Bertone.

Molti osservatori accreditano poi l'idea che a svolgere un ruolo primario sarà il cardinale Tarcisio Bertone. Nelle ultime ore si registra in Segreteria di Stato che i "desiderati" di Bertone, i temi a lui cari, si stanno saldando con il gruppo dei cardinali americani, che è il più consistente subito dopo il pacchetto forte delle eminenze italiane. Dopo il caso Vatileaks, la vicenda delle carte trafugate dall'Appartamento papale e finite sui media, Bertone è comunque uscito dalla bufera che lo vedeva come obiettivo principale dei "corvi", e sta dialogando con profitto con due fra i possibili candidati al Papato: l'arcivescovo di New York, Dolan, e il prefetto della Congregazione dei vescovi, il cardinale di Curia, Marc Ouellet, canadese. Il ruolo politico da sempre rivestito

dal cardinale Camillo Ruini, oggi ultraottantenne e quindi fuori dalla Cappella Sistina, ne fanno un *kingmaker* esterno ideale. Assieme ai colleghi Giovanni Battista Re e all'arcivescovo di Cracovia, Stanislaw Dziwisz sono alla guida di una corrente post-wojtyliana. L'ex Sostituto e l'ex segretario personale di Giovanni Paolo II sono a consulto con Ruini, ex presidente della Conferenza episcopale italiana, per decidere se schierare il loro fronte su un italiano o uno straniero. Bisognerà capire se, infine, si compatiranno con la corrente neo-conservatrice di Piacenza, oppure se sceglieranno la strada ratzingeriana su Schoenborn, Scola, Ouellet e Vingt-Trois, cardinale di Parigi. Un ruolo di importanza fondamentale è assegnato al cardinale Angelo Sodano. Il predecessore di Bertone alla Segreteria di Stato ha più di 80 anni, ma gode di grande prestigio fra le berrette rosse. Fra le eminenze il suo pensiero è molto ascoltato. La sua indicazione potrebbe andare su Scola, non certo su Schoenborn, che durante il caso della pedofilia nella Chiesa ne criticò alcune prese di posizione, al punto da dover far intervenire lo stesso Ratzinger. Ruoli più sfumati, ma che in questi giorni sistano delineando, vengono assegnati a personaggi come il presidente del Pontificio Consiglio della Nuova Evangelizzazione, Rino Fisichella. O al Sostituto della Segreteria di Stato, Angelo Becciu. O al presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, Vincenzo Paglia.

Gaenswein, Becciu, Fisichella, Paglia: i protagonisti dei conciliaboli che precedono la scelta